



PURA POTENZA

Eravamo a fine ottobre, la scuola aveva chiuso i battenti e, come ormai d'abitudine, nel tardo pomeriggio arrivava il momento dei numeri. Ogni sera si è preso appuntamento con grafici distanti e impalpabili, valori di malati, guariti, morti. Ogni sera curve e indici, colori caldi al posto delle regioni, percentuali dei positivi.

L'uomo ridotto a numero mi faceva sentire tanto impotente quanto infuriata: eravamo esseri umani sbalottati dalle decisioni, come marionette. Trovavo ridicola la parvenza di empatia dei nostri politici, e la vuota retorica dei loro discorsi. Ormai non mi sentivo più una ragazza, una studentessa o una musicista, ma un oggetto privo di senso politico ed economico. Che motivo c'era di andare avanti?

La seconda ondata ha devastato aggressivamente la nostra psiche, più della prima. A marzo 2020 si cantava patriotticamente fuori dai balconi; pensavamo che avremmo sconfitto il nemico invisibile, in una guerra solidale.

A novembre, invece, sapevamo che cosa aspettarci, ma ancora una volta impotenti. Trovare una soluzione anestetizzante sarebbe stata un'impresa impossibile, specialmente per un giovane chiuso in casa.

Uno di quei giorni, a cena, ho allontanato il piatto ancora pieno e ho lasciato i miei genitori soli. I miei tre fratelli erano già da molto assenti, sparsi tra Pavia, Vienna e Como. Ne avevo abbastanza, il pessimismo costante stava iniziando a darmi la nausea, anche le lacrime non avevano più senso. Sentivo il bisogno di

reagire e crearmi una motivazione a cui mi sarei aggrappata da lì in avanti. Ad un tratto, verso mezzanotte, ho avuto un'idea: ho scritto immediatamente alla professoressa Pagliari, la responsabile di questo giornalino, di cui faccio parte dall'anno scorso. Ho pensato ad un'indagine da proporre ai miei compagni di scuola, per verificare che il grido di sofferenza non fosse solo mio. 146 miei coetanei dell'istituto hanno risposto a una serie di domande che avevo raccolto silenziosamente, sotto il cielo bigio di novembre, indagando tra gli interrogativi miei e degli amici. Gli stessi "dati" che prima aborrisco da dicembre mi hanno permesso di riassumere macchie di opinioni in modo oggettivo e inconfutabile.

Lavorare sulle tabelle Excel all'inizio di gennaio mi ha permesso di sviluppare nuove competenze, sentirmi utile e degna.

Che cosa è emerso? Che non stiamo bene. Siamo vulnerabili, stanchi, incompresi, demotivati. Siamo più maturi, ma ci sentiamo ancora troppo distanti dal sistema Mondo, gestito dagli adulti. Ogni giorno è incertezza, ogni momento futuro è nebbioso e spaventoso. Speranza si confonde con ipocrisia, perché tanto ci richiudono. Ci sentiamo incatenati e ammutoliti, e siamo digiuni di vita. Non è morte, non è nulla in confronto all'assessia delle persone che stiamo cercando di salvare in questa lotta globale contro il virus. Tuttavia io mi chiedo: è vita? La domanda da porci è come stiamo, o se stiamo?

Ormai si tratta di una semplice risposta sì-no. Pollice in su, pollice in giù.

Mi manca il rapporto umano con insegnanti e soprattutto compagni e le lezioni in cui si discuteva insieme su svariati temi. Mi mancano tutte quelle piccole cose come le code alle macchinette, vedere qualcuno sul corridoio o sulle scale, scendere in cortile o fare quattro chiacchiere nei cambi d'ora. Fare tutto online è molto pesante.

Il confronto,
le chiacchiere,
LA MOTIVAZIONE

Crescere come persona,
non assorbire nozioni
passivamente

Guardare la lavagna

Leggerezza

Tutto, davvero tutto

Motoria

Cecilia Bombari, 5A liceo scientifico, nel mese di dicembre ha proposto ai compagni delle classi quinte un questionario dal titolo COME STIAMO?

L'obiettivo era indagare la situazione psicologica ed emotiva dei ragazzi. Capire come stiano, quali siano i loro sentimenti in questo periodo così complicato.

42 domande, dirette, precise, senza scampo: 11 dedicate alla scuola, mentre le altre 31 spaziano dalle sensazioni durante l'estate, al rapporto con i social, dai disturbi e problemi riscontrati alle emozioni, dalle attività che hanno visto i ragazzi impegnati agli effetti psicologici suscitati dalla pandemia. All'appello hanno risposto in 146, quasi il 70% degli studenti di quinta.

Il sondaggio è stato presentato alla stampa lunedì 25 gennaio, ha ricevuto grandi attenzioni (la redazione scuola de *Il Corriere della Sera* gli ha dedicato uno spazio nella sua versione online) e ora è disponibile alla lettura sul sito della scuola (<https://www.racchettidavinci.edu.it/redattore/come-stiamo>).

COME
STIAMO?



Sistema binario, come le macchine.

Aristotele direbbe che il giovane è pura potenza. Siamo turbolenza, elettricità, ribellione. Ogni giorno dei bei vecchi tempi era un'occasione per imparare qualcosa di nuovo, fare esperienza, commettere errori.

Nella scatola di casa tutto questo entusiasmo si è sbiadito, oppure si è accumulato, rabbioso, tra i muri.

Ogni piccolezza si è amplificata, ogni problema acuito. Chi siamo ora, se la scuola è precaria, le palestre sono chiuse, così come il cinema, il teatro o i nostri luoghi di ritrovo? Mi chiedo ancora, se una persona è tale per un cuore che batte o perché è un animale sociale.

Non so chi accoglierà questo grido, ma l'inchiesta che ho fatto è un chiaro segnale. Non possiamo più vivere svuotati così, passivi e inerti davanti al corso degli avvenimenti.

Ora lanciao un appello al plurale: l'ultima settimana di gennaio ha concesso alle quinte, alle quarte e ad alcune terze di riappropriarsi delle aule. Ciò ha innescato un'onda di euforia e ci ha permesso di tornare in una dimensione di senso. Il tempo passa, non si tratta più di sopravvivere e aspettare, ma di affrontare attivamente e convivere con il problema: abbiamo bisogno di punti fermi, di sentirci vivi e in relazione l'uno con l'altro. Incontrare non è assembrarsi, lamentarsi non è mancare di rispetto a chi ora sta male.

Basta gerarchizzare la sofferenza! Non c'è chi sta meglio o peggio, chi è buono o cattivo, perché la dimensione che stiamo vivendo è totalizzante. Stiamo arrancando e ci nutriamo di surrogati e provvisorietà. La Dad non è scuola, fare il pane non è una festa. Zoom non è un viaggio.

Non cancellateci l'identità. Lasciateci spazio, nel limite del contenimento del virus. Cambiare è possibile, ma andare avanti così no.

Cecilia Bombari,
5A liceo scientifico

LE INTERVISTE DI VALENTINA

COVID. UN ANNO DOPO: LA PAR

LA DOTT.SSA STEFANIA BONALDI, SINDACO DI CREMA, RACC

Quasi 365 giorni da quando, quel terribile 22 febbraio 2020, le nostre vite sono cambiate. Un anno dal paziente zero. Un anno di regole, paura, distanze e mascherine.

Per il quasi anniversario di questa emergenza sanitaria abbiamo chiesto alla sindaca di Crema, Stefania Bonaldi, di raccontarci il suo anno di pandemia. Parlare di come sia stato essere un sindaco durante un'emergenza di questo livello.

NEL SUO STUDIO

La dott.ssa in Giurisprudenza Stefania Bonaldi, ex studentessa del liceo classico "Racchetti", ci ha gentilmente accolti nel suo splendido ufficio, e ha pazientemente risposto a tutte le nostre domande.

Abbiamo iniziato a parlare dell'origine di tutto. Abbiamo ascoltato le drammatiche parole della sindaca, che umanamente ci ha spiegato ogni minimo sviluppo, attraverso cui una normale giornata di lavoro si trasformò in un lungo incubo, purtroppo non ancora finito.

LA PRIMA TELEFONATA

Bonaldi ci ha spiegato come a Crema l'emergenza sia stata percepita da subito; infatti il paziente zero di Codogno era stato ricoverato nell'Ospedale di Crema nella notte tra il 20 e il 21 febbraio. Alla mattina di venerdì 21 il Comune di Crema veniva già informato della possibile gravità della situazione.

"Ho ricevuto una chiamata dal mio assessore all'Istruzione, il dottor Attilio Galmozzi, medico in Pronto Soccorso, il quale mi informava dell'arrivo di alcuni pazienti dal lodigiano, tutti possibili casi Covid. Mi disse di contattare la direzione sanitaria dell'ospedale perché era necessario agire subito".

Queste sono le parole di Bonaldi a proposito della telefonata ricevuta la mattina del 21 febbraio, con cui prendeva atto della nascente emergenza sanitaria.

I primissimi passi della sindaca sono stati rivolti verso la direzione sanitaria che in quel momento minimizzava per mancanza di dati certi, ma già dalla tarda mattinata del venerdì i media parlavano di zona rossa tra Codogno e Casalpusterlengo. Bonaldi si è subito mossa per rintracciare gli impiegati provenienti da queste zone e mandarli a casa in via preventiva, in attesa di risposte certe.

Lo stesso giorno i primi cittadini di Crema, Cremona e Casalmaggiore sono stati convocati in prefettura insieme alle autorità sanitarie, l'ATS Val Padana e le forze dell'ordine per essere informati dell'allerta contagi e discutere le problematiche a cui si stava andando incontro. Bonaldi pone come materia di discussione il Carnevale Cremasco, che si sarebbe dovuto tenere la domenica di quella settimana, chiedendo se ne fosse necessario l'annullamento. La risposta delle autorità sanitarie è negativa, ma dopo una serata di riflessioni la sindaca di Crema decide di sospendere l'evento per non mettere a rischio la salute di migliaia di persone. Decisione che oggi possiamo confermare sia stata molto accorta e previdente.

DECISIONI IMMEDIATE

In quei giorni era necessario prendere decisioni immediate e precauzionali, quindi già la domenica da una riunione tra sindaci emerse la scelta di prolungare la chiusura delle scuole di ogni grado, anche oltre il ponte di Carnevale, per non rischiare una diffusione di contagi. La sera stessa arrivò la direttiva governativa che prevedeva appunto il non rientro.

Le settimane successive sono state "un incontro - scontro in presa diretta con l'emergenza sanitaria". Stefania Bonaldi ha affermato che sul nostro territorio era evidente che qualcosa di grave stava accadendo, proprio perché in poche settimane l'ospedale di Crema si avvicinava già al rischio di esubero pazienti.

La percezione dell'emergenza era però diversamente distribuita in Italia e in Lombardia. Le zone meno colpite infatti minimizzavano, ne sono esempi gli appelli come #Milanononsiferma e #l'italianonsiferma. Bonaldi ha quindi agito di conseguenza, contattando personalmente altri sindaci lombardi e italiani per avere un confronto diretto sulla situazione.

Dopo dieci giorni dallo scoppio dell'emergenza, per la sindaca di Crema è iniziato il controllo giornaliero del bollettino contagi con i nominativi dei suoi concittadini positivi o deceduti per Covid. Rito obbligatorio, ma di forte impatto per la sindaca, che ha affermato quanto fosse terribile talvolta ritrovare nomi di intere famiglie o di persone che lei conosceva.

LA SITUAZIONE DELL'OSPEDALE

La sindaca ha poi esposto un particolare estremamente drammatico della situazione, ovvero le conseguenze dell'esubero di pazienti in ospedale. Ci ha infatti informati che molti nostri concittadini, non essendoci posto nelle terapie intensive dell'ospedale di Crema, venivano accolti nelle strutture di altre città. Questo provocava per le famiglie la completa perdita di contatti, informazioni e vicinanza al parente ricoverato, talvolta i cari non erano nemmeno a conoscenza del luogo di ricovero del parente positivo. Questa era chiaramente una conseguenza inevitabile, data la tremenda diffusione di contagi.

I ricoverati per il virus in quel periodo erano frequentemente in isolamento, in terapia intensiva o intubati, altri erano anziani e, dunque, per i pazienti Covid era difficilissimo poter comunicare con i loro familiari. In questi casi Stefania Bonaldi, in collaborazione con il dottor Gennuso, si è occupata personalmente di svolgere una ricerca, specie nei casi più drammatici, cercando di ottenere almeno qualche informazione.

La dottoressa Bonaldi ha affermato, durante l'intervista, che l'errore forse commesso è stato quello di rivolgere ogni responsabilità agli ospedali, proprio perché il territorio non era preparato a gestire una pandemia. In tutto questo, il nostro nosocomio era uno di quelli maggiormente affaticati.



La sindaca di Crema Stefania Bonaldi

di compianto e lutto alle famiglie delle vittime il Comune di Crema ha organizzato una commemorazione in piazza per tutti i decessi Covid avvenuti da marzo a settembre, mese in cui appunto è stata istituita una lapide nel Famedio del Comune, con i nomi dei deceduti, pronunciati durante la commemorazione stessa.

Tra aprile e giugno, dice la sindaca, la situazione è gradualmente migliorata, forse anche perché la cittadinanza si era adeguata alle nuove limitazioni, e ha iniziato ad agire in modo responsabile e maturo.

L'IMPEGNO IN PRIMA PERSONA

La sindaca ha anche affermato quanto fosse stato duro il primo periodo di pandemia dal punto di vista personale. Si è ritrovata emozionalmente coinvolta davanti a situazioni così drammatiche che, ancora oggi, raccontandolo è riuscita a trasmettere quella stessa sofferenza, tensione, preoccupazione percepita a marzo.

Il suo ruolo durante la pandemia l'ha vista in prima linea nella salvaguardia dei cittadini e dei familiari. Di giorno si adoperava furiosamente per assicurare protezione e certezza ai cremaschi e agli organi di assistenza del territorio, mentre a sera doveva proteggere i suoi familiari dal possibile rischio contagio a cui lei era inevitabilmente esposta attraverso il suo lavoro.

La gestione della pandemia svolta dal sindaco Bonaldi è chiaramente il simbolo di un'amministrazione solida, onesta e umanitaria. Le sue azioni rappresentano la donna coraggiosa e determinata che è.

LA RIAPERTURA ESTIVA

Successivamente si è parlato, in sede di intervista, della cosiddetta "grande riapertura" estiva. Bonaldi ha affermato di aver vissuto la riapertura divisa tra il sollievo per la presa di coscienza del superamento di una fase tragica, e il timore di un'ulteriore diffusione di contagi. Per quanto riguarda le azioni intraprese dal Comune per arginare i rischi contagio, la sindaca ci ha informati di aver innanzitutto elargito i plateatici straordinari a ristoranti e bar, ovvero la possibilità a tutti i baristi e i ristoratori di usufruire di spazi esterni senza pagare la tassa di occupazione suolo pubblico, in modo da poter ampliare gli spazi e diminuire la vicinanza tra i tavoli, stando all'aperto. Inoltre, in accordo con i locali e le associazioni di categorie, è stata assunta un'ordinanza che impedisse di consumare bevande in piedi dopo le 18, perché occasione di assembramento. Dopo quell'ora era consentito solo il servizio al tavolo.

Bonaldi ha sottolineato la maturità e la responsabilità dimostrata da tutti gli esercenti e la solidarietà mostrata dalla cittadinanza: "Questa è la dimostrazione che il nostro è un tessuto sociale attento, sensibile e solidale. La città si è comportata bene nel periodo estivo, tant'è che i numeri dei contagi non sono mai tornati quelli della primavera".

L'OSPEDALE DA CAMPO E I MEDICI CUBANI

Proprio per questo motivo la sindaca di Crema insieme ad altri colleghi, durante le prime e più tragiche fasi di emergenza, ha lanciato alcuni appelli di aiuto alla Regione Lombardia, al Ministero della Salute e al Ministero della Difesa. Così facendo a metà marzo è stato montato dall'esercito l'ospedale da campo, grazie al supporto del Ministro della Difesa. Una volta ottenuto l'ospedale da campo, è stata la Regione Lombardia ad assicurare l'arrivo di medici volontari cubani in assistenza ai medici del territorio.

Il giorno 21 marzo sono arrivati 52 medici cubani in aiuto alla sanità cremasca e la voce del sindaco Bonaldi era piena di emozione nel raccontare i particolari più commoventi di questa collaborazione medica. L'unione di forze tra cubani e cremaschi è stata un simbolo di amore per il prossimo e solidarietà, proprio in un momento in cui ogni certezza stava crollando, in cui i contatti umani facevano paura e sentirsi soli e deboli era un facile rischio.

La gestione dell'arrivo, dell'accoglienza e della ricerca di un alloggio per i volontari cubani sono state curate dal sindaco Bonaldi in persona, con il contributo dell'intera città di

Crema: della protezione civile, dei negozianti, del gruppo Alpini e dei cittadini. Sono stati resi disponibili un albergo e una casa parrocchiale per far soggiornare i medici; colazione, pranzo e cena erano assicurati dalla Sodexo, che si occupa anche delle mense scolastiche. Per quanto riguarda invece l'abbigliamento invernale, di cui i cubani erano chiaramente privi, sono arrivate giacche a vento, giubbotti e maglioni e poi indumenti di ogni genere, inizialmente da parte delle associazioni sportive cremasche e poi da tutti i negozianti della città; per quanto riguarda il lavaggio di abiti e divise si sono rese disponibili una lavanderia di Vaiano e una di Capergnanica con il contributo del gruppo Alpini che trasportava gli abiti dall'alloggio alla lavanderia e viceversa.

"La città ha risposto meravigliosamente, c'è stata fin dal primo momento una grandissima attenzione e un'accoglienza davvero piena di sensibilità. L'arrivo dei cubani è stato uno dei momenti più toccanti. Nella città c'era veramente tantissima solidarietà. Un esempio di ciò è l'idea di una raccolta fondi, il cui ricavato, di 25 mila euro, è stato donato per un ospedale pediatrico a l'Havana. Questo rappresenta la volontà di ringraziare, e dare un simbolo di restituzione per il supporto e l'aiuto. Si sono creati rapporti di amicizia, ci sono stati episodi davvero commoventi" afferma Bonaldi. Il racconto della sindaca è stato un momento

di estrema sensibilità e commovente, i suoi occhi si illuminavano di gioia mentre ci raccontava coinvolgenti aneddoti a proposito di questa splendida esperienza solidale.

DIFFICOLTÀ IN COMUNE

Nello stesso momento la situazione in Comune stava peggiorando, la sindaca Bonaldi ci ha informati che a metà marzo si contavano settanta contagi nell'apparato comunale e la paura di dover chiudere è stata fortemente percepita. Bonaldi ha così deciso di riorganizzare l'intero sistema comunale, assicurandosi che chi potesse lavorasse in smart working, e chi non avesse gli strumenti necessari potesse rimanere a casa in disponibilità; in modo da limitare i contatti, i rischi, ma senza togliere retribuzione agli impiegati.

CIMITERO INTASATO

Lo stesso cimitero è stato preso d'assalto dagli innumerevoli decessi nel territorio, tanto che anche in questo caso Stefania Bonaldi è intervenuta personalmente, contattando i fornai cremaschi di Verona, chiedendo la possibilità di accogliere le salme dei defunti, in quanto tutti i cimiteri del cremasco, cremonese e della bergamasca non avevano più posto. Per restituire il momento

OLA AL PRIMO CITTADINO

ONTA COME HA VISSUTO QUESTI DODICI MESI DI PANDEMIA

LA CRISI ECONOMICA

Parlando della crisi economica dovuta alle restrizioni, la sindaca afferma che anche Crema è stata molto colpita, e che il Comune ha deciso di andare economicamente incontro agli imprenditori della città. Dopo aver ricevuto un importo di 2.2 milioni di euro dallo Stato come rimborso, in quanto zona rossa durante la pandemia, il Comune ha destinato 400 mila euro per i servizi estivi alle famiglie e per esentare dalle tasse comunali tutte le attività economiche colpite dalle chiusure. I restanti 600 mila sono stati destinati alle microimprese, partite Iva, ditte individuali, non comprese nel precedente risarcimento. "Il Comune ha cercato e sta cercando di farsi vicino alle attività. Abbiamo fatto presente al Ministero dell'Interno, tramite la prefettura, che è necessario ripensare al tema delle chiusure. Abbiamo notato che negli ultimi mesi i ritrovi si sono spostati dai bar alle case, creandosi situazioni di assembramento e mancato uso di precauzioni. Il rischio è quindi inevitabilmente maggiore. Mi auguro che con la campagna vaccinale ci si possa proiettare verso scenari più rassicuranti. La mia paura è che quando sarà tutto finito vedremo molte attività chiuse non più per le restrizioni, ma perché non hanno più la forza di riaprire".

ERRORE RT IN LOMBARDIA

Successivamente si è parlato dell'errore di calcolo dell'indice RT della nostra regione che ha portato la Lombardia in zona rossa ingiustamente. "Dirò la verità, io mi ritrovo molto sconvolta e arrabbiata, in quanto sono una persona che crede moltissimo nella competenza e penso che chi ricopre posizioni di rilievo debba porsi delle



Nelle foto, i medici cubani venuti in aiuto alla città di Crema, l'ospedale da campo allestito dal Ministero della Difesa nel parcheggio del nosocomio cittadino e il giorno del saluto ai sanitari di Cuba



domande e ricercare le incongruenze. Sovrastimare i dati della Lombardia determina un eccesso nelle restrizioni regionali con conseguenze e porta poi a sovrastimare anche i dati nazionali, in quanto la Lombardia ricopre un sesto della popolazione italiana", così si esprime la sindaca a proposito della questione. Una ricerca di incongruenze è quella che infatti è stata svolta dalla stessa Bonaldi prima di fare richiesta di esonero dalla zona rossa, in collaborazione con i

sindaci di Cremona e Casalmaggiore, così come previsto dalle norme governative. Il gruppo di primi cittadini ha quindi scritto una lettera che poi è stata inviata al Presidente della Regione Lombardia, all'Assessore regionale lombardo e al Ministro Speranza. L'istanza è stata inoltrata all'Istituto Superiore della Sanità. La richiesta non è poi proseguita per mancata partecipazione della Lombardia, che probabilmente si stava già occupando del ricorso per la

riclassificazione in zona arancione. "A me interessa aver posto la questione della differenziazione a zone, perché è una soluzione da tenere in considerazione, in quanto le esigenze dentro una regione sono diversificate".

LA SCUOLA

Sulla questione scuola le parole del sindaco Stefania Bonaldi sono illuminanti: "La continuità delle scuole dell'infanzia e primarie sono state l'esempio

che la scuola non è il luogo di massima diffusione del contagio. Io credo che per quanto riguarda le superiori si sia ribaltato sulla scuola un problema esterno. Credo che questo sia un segnale bruttissimo, perché un Paese che non mette la scuola al primo posto esprime implicitamente un giudizio di valore sull'istruzione, e questo giudizio a me non va bene. Io ritengo che tutto si doveva fermare, ma non la scuola". L'intervista si è conclusa con una riflessione personale della

sindaca Bonaldi a proposito della pandemia. Lei si ritrova fiduciosa per il futuro e con i lettori ha voluto condividere due consapevolezza che sono nate in lei dopo questa emergenza sanitaria. "In primo luogo quest'anno ha ridimensionato la posizione dell'uomo sulla terra. Ci sentivamo padroni dell'universo, ma ora siamo vittime di un corpuscolo invisibile capace di sconvolgerci la vita. E forse un colpo alla visione da *super io* con cui abbiamo trattato ciò che ci circonda. In

secondo luogo la pandemia ci ha insegnato il valore dell'unione e della solidarietà. Il mondo deve muoversi in modo solidale per avanzare". Con parole così profonde si conclude la chiacchierata con una personalità determinata e affascinante come Stefania Bonaldi.

Valentina Gaia
Lorelai Brigo
VF liceo linguistico

ARTE, LO SPECCHIO DELL'ANIMA



Pablo Picasso, Vincent Van Gogh, Caravaggio, Botticelli, sono solo alcuni dei più rinomati artisti, in senso stretto, di sempre. Ma consideriamo per un attimo l'arte in senso più ampio: che cosa sono musica, poesia e danza se non arte? E che cos'è l'arte se non la diretta espressione di noi stessi?

Da sempre l'uomo utilizza questo tipo di linguaggio così variegato per esprimere esigenze, bisogni ed emozioni e, al cambiare di queste attraverso le epoche e le generazioni, muta anche l'arte.

Tuttavia, quello che resta è il desiderio di trovare un modo per manifestare ciò che proviamo o di cui necessitiamo, attitudine che fa parte del nostro essere fin dalla preistoria, quando con le pitture rupestri venivano rappresentate scene di caccia. Esse si sono poi trasformate nella meravigliosa *Notte Stellata*, che a sua volta è diventata l'espressionista *Guernica*.

Allo stesso modo, la poesia è protagonista di una forte trasformazione che ha permesso di passare dai racconti cantati dai cantambanchi alle parole isolate, scarnificate di Giuseppe Ungaretti.

A questi cambiamenti non è sicuramente estranea la musica, anch'essa arte delle Muse, che, nata da un semplice battere delle mani o dei piedi, è diventata una complessa concatenazione di suoni, voci e parole.

A differenza delle altre espressioni artistiche, la danza non si serve di strumenti e oggetti che possano permettere la trasmissione di un messaggio, ma il nostro stesso corpo diventa il mezzo comunicativo ed è straordinario pensare a come, mediante movimenti più o meno complessi, senza bisogno di parole, immagini, suoni o colori, sia in grado di trasmettere anche le emozioni più profondamente celate in noi.

Ma da dove nasce questo irrefrenabile bisogno di esprimere il proprio pensiero, il proprio stato d'animo o semplicemente di esprimersi attraverso l'arte?

Forse dalla volontà di condividere, dalla necessità di dar sfogo alla propria creatività, forse perché spesso il solo parlare non basta o forse perché è semplicemente, spontaneamente, ingenuamente bello.

Arte significa bellezza, bellezza senza limiti, bellezza fuori dagli schemi, bellezza senza senso, bellezza ordinata, bellezza disordinata. Cosa c'è di più bello e puro se non la bellezza stessa?

L'arte è il dono più prezioso che abbiamo fatto a noi stessi, ci siamo dati la possibilità di poter esternare la nostra interiorità, perché cos'è l'arte se non lo specchio dell'anima umana?

Serena Mattioli
4H liceo linguistico

FAKE NEWS! ATTENZIONE!

COME INDIVIDUARLE, NON LASCIARSI INGANNARE E NON DIFFONDERLE

Le *fake news* non sono altro che notizie ingannevoli create per diffondere *rumors*, interferire nelle questioni sociali e politiche e, quindi, soggiogare l'opinione pubblica.

I titoli e i contenuti delle *fake news*, solitamente, sono accattivanti proprio per sollecitare emozioni istintive, in modo che queste informazioni distorte si diffondano. Ciò diventa produttivo soprattutto quando gli *influencer*, i politici ed altri profili con un vasto popolo di *followers* condividono queste notizie false, molto difficili da confutare.

Ma come si diffondono le *fake news*? La risposta è piuttosto agghiacciante, poiché sono proprio le testate giornalistiche tradizionali a prendere parte nella diffusione di bufale ogni giorno. Tuttavia, in buona parte, sono anche gli utenti comuni a giocare un ruolo chiave nella diffusione delle *fake news*: tra questi, i giovani che non sanno distinguere notizie vere e attendibili da quelle costruite ad arte, talvolta condividendo inconsapevolmente queste false notizie.

Attualmente, tutto il mondo sta attraversando un duro periodo di pandemia con l'ormai tristemente conosciuto Covid-19. Ogni giorno veniamo sovraccaricati da milioni di notizie riguardo al virus. Ma quali e quante di queste notizie sono credibili? Non c'è una risposta generica a questa domanda: dipende solo da noi e da ciò che razionalmente riusciamo a stabilire fondato.

Ci sarebbero tantissimi esempi di *fake news* trapelate ultimamente, ma quello che, assurdamente, più ha destato curiosità, dubbi e dissapori è la probabile diffusione del Covid a causa delle antenne 5G, vale a dire lo standard di quinta generazione delle comunicazioni per i sistemi radio-mobili cellulari.



Da questa presunta correlazione tra il Coronavirus e la rete telefonata 5G sono derivate alcune teorie. C'è chi sostiene che le reti 5G pos-

sano indebolire il sistema immunitario, altri invece avanzano l'idea della diffusione dei batteri a causa di queste. Nonostante l'assenza di stu-

di scientifici che possano confermare queste ipotesi, molti personaggi pubblici hanno condiviso le notizie false, prendendo seriamente la questione; un esempio su tutti, Gunter Pauli, ideatore della *Blue Economy* e tra i consiglieri economici del Presidente del Consiglio. Secondo Pauli, le regioni maggiormente colpite dal virus sono quelle con maggiore distribuzione di antenne 5G. Tutto ciò è stato ben presto confutato, in quanto le regioni con la copertura più ampia sono Veneto, Umbria, Puglia e, in parte, Lombardia e Toscana. Tra queste, appunto, sono presenti regioni che sono colpite solo marginalmente dal virus.

Esiste la possibilità di tutelarsi da tutto questo? Sì: a piccoli passi, che sta a noi compiere, è possibile riconoscere le false notizie. Innanzitutto, prestiamo attenzione al titolo, poiché costituisce l'elemento che attira di più. Spesso i titoli delle *fake news* sono eccessivi, scritti in maiuscolo e presentano una serie di punti esclamativi. Un altro fattore che fa la differenza è l'utilizzo delle immagini, spesso ritoccate, talvolta tuttavia autentiche, però prese fuori dal loro contesto. Un ulteriore consiglio è quello di assicurarsi sempre che la notizia provenga da una fonte attendibile: se la notizia è riportata da un sito che è pressoché sconosciuto, o è addirittura l'unico a fornirla, il dubbio deve sempre sorgere.

Ciò che conta è la capacità e la volontà di essere critici, mettere in dubbio le notizie che ci arrivano ogni giorno, confrontarle con altre fonti ed impedire che le *fake news* circolino liberamente mettendo a repentaglio il bene della società.

Sara D'Amico
4H liceo linguistico

UNA BUONA NOTIZIA!

- A MILANO HA AVUTO SUCCESSO UN'INIZIATIVA SOLIDALE NATA SU FACEBOOK PER NATALE: VENGONO RACCOLTI OLTRE 50.000 REGALI PER LE PERSONE IN DIFFICOLTÀ A CAUSA DELLA CRISI SANITARIA.

- PISA: IL PROGETTO LA BICI DELLE STORIE DEDICATO A EVENTI ALL'APERTO DIVENTA "A DOMICILIO". UNA MAESTRA GIRA LE CASE DEI BAMBINI IN QUARANTENA PER RACCONTARE LORO DELLE STORIE.

- ISTAT: AUMENTA LA LETTURA IN ITALIA, 6 PERSONE SU 10 HANNO LETTO ALMENO UN LIBRO DURANTE NATALE E IL PRECEDENTE LOCKDOWN.

- IL 1 DICEMBRE 2020 È STATO PRESENTATO NEL PORTO DI ANCONA UN DISPOSITIVO PER LO SMALTIMENTO E LA CONVERSIONE IN ENERGIA ELETTRICA DELLA PLASTICA NEL MARE.

- IN PUGLIA L'ASSOCIAZIONE DEGLI AGRICOLTORI COLTIVATORI HA DECISO DI PROVVEDERE AL SOSTENTAMENTO DEGLI ANIMALI DEI CIRCHI IN CRISI A CAUSA DELLA PANDEMIA.

- IL REGNO UNITO HA DICHIARATO CHE A PARTIRE DAL 2030 NON VERRANNO PIÙ IMMATRICOLATE AUTO A DIESEL O A BENZINA.

- IL GIAPPONE HA DICHIARATO LA TOTALE INDIPENDENZA DAL CARBONE ENTRO IL 2050.

Filippo Martinelli
5C liceo scientifico

COM'È TRISTE VENEZIA

La fotografia rappresenta lo stemma del Leone di San Marco che svezta nella piazza del Comune di Crema.

Venezia negli anni di dominazione decise di imprimere i suoi simboli nella nostra città per esibire al massimo i valori che rappresentavano la Repubblica in quegli anni all'apice del suo splendore.

L'emblema del Leone di San Marco è un simbolo araldico di potenza; il libro simboleggia i concetti di sapienza, la spada è l'incarnazione, oltre che del prestigio militare, anche della giustizia, mentre l'aureola ricorda che il leone è la raffigurazione del santo protettore della Serenissima: san Marco.

Sono presenti tutti i caratteri con cui Venezia ama descrivere sé stessa: maestà, potenza, saggezza, giustizia, pace e forza militare.

Un prestigio che ha voluto trasmettere anche al territorio cremasco, sia in campo tecnico sia dal punto di vista culturale.

Per renderci meglio conto del danno fisico, materiale e morale che ha seminato, da un anno a questa parte, la pandemia che ci ha travolti così inaspettatamente e prepotentemente è sufficiente immergersi virtualmente, con l'aiuto dei media, nel panorama del nostro Paese e scoprire che Venezia è una città fantasma, trasfigurata da crisi e pandemia.

Ho sempre considerato Venezia la città più rappresentativa, curiosa ed accattivante della nostra Penisola.

Una città a misura del cit-



tadino del mondo, ma ormai spoglia della dimostrazione di affetto e appartenenza di milioni di visitatori, che almeno una volta nella vita la frequentano, ne esaltano la bellezza e ne arricchiscono il patrimonio artistico.

Piazza San Marco deserta, la laguna sgombra, le serrande dei negozi abbassate, i cancelli delle lussuose ville chiusi con lucchetti, le fabbriche della preziosa lavorazione del vetro ferme incutono un certo disagio interiore.

L'unico suono che ricordo risuonava nelle strade deserte era quello dei campanili delle 137 chiese che, con il loro lugubre rintocco, suonavano per onorare la scomparsa dei nostri cari. Una tristezza infinita.

"L'arte è magia liberata dalla menzogna di essere verità", affermava Theodor Adorno: la bellezza autentica che risuona in lei possa accompagnare il ritorno ad una realtà più vera.

L'arte supererà il Coronavirus e Venezia risorgerà bella più che mai. E, se microcosmo e macrocosmo si corrispondono, rinascerà anche la nostra amata Crema, così inutilmente bella se non ci sono occhi a guardarla e a godere della sua grazia, compresi quelli di noi studenti, che spesso sembriamo attraversarla con sguardo distratto, ma abbiamo bisogno del suo splendore per ritrovare quell'incanto che per troppo tempo nella nostra giovane vita ci è stato negato.

Aya Moukrim
4H liceo linguistico

VIRTUELLER SCHÜLERAUSTAUSCH GEMELLAGGIO VIRTUALE DELLA 3D LINGUISTICO

A causa della pandemia non è possibile incontrarsi fisicamente con coetanei di altre nazioni, ma chi impedisce di farlo virtualmente? Così, muniti di computer e tanta voglia di conoscere ragazzi con una cultura diversa dalla nostra, noi alunni della 3D linguistico abbiamo accettato la proposta della nostra insegnante Donatella Colombo e abbiamo iniziato un *virtuellen Schüleraustausch* ('gemellaggio virtuale') con i ragazzi del liceo tedesco "Rurtal Gymnasium" di Düren, una città tedesca di circa 90 mila abitanti tra Aquisgrana e Colonia.

Visto che il progetto è andato in porto verso l'inizio di dicembre, il primo lavoro che abbiamo creato è stata la condivisione di presentazioni riguardanti il Natale. Per scambiare i lavori, la nostra professoressa e il professore di Italiano di Düren hanno realizzato un *Padlet* (visibile sul sito della scuola in "Mobilità studentesca internazionale e Gemellaggi"), nel quale durante i prossimi mesi continueremo a postare e condividere progetti che riguarderanno vari temi.

Le prime presentazioni ci hanno permesso di scoprire e capire maggiormente le tradizioni natalizie tedesche. Per esempio, sapevate che quei simpatici pupazzetti di gnomi che spesso vediamo ai mercatini di Natale e che molti utilizzano come fermaporta sono, in realtà, delle creature fantastiche molto conosciute in Germania? È proprio da esse che è nata la tradizione popolare tedesca del *Wichtel*, che consiste nel sorprendere amici e parenti con piccoli "regali sorpresa" prima della Vigilia.

Abbiamo scoperto di avere molte tradizioni comuni, ma anche alcune differenze. Nel Cremasco, per esempio, è molto diffusa la leggenda di santa Lucia, mentre da loro è presente Nikolaus. Potremmo definirlo una versione maschile di santa Lucia, in quanto anche lui è solito portare regali e dolci ai bambini prima di Natale, più precisamente la notte tra il 5 e il 6 dicembre.

Quanto alla tradizione culinaria, mentre in Italia, quando si avvicina il Natale, uno dei cibi che non vediamo l'ora di addentare sono il pandoro e il panettone, in Germania si è soliti mangiare le case di pan di zenzero!

Alcuni dei nostri compagni di classe, avendo origini straniere, hanno anche condiviso le tradizioni dei loro Paesi, nello specifico rumene e sudamericane. Inoltre, entrambi i gruppi hanno organizzato un minitour virtuale delle nostre città, quindi



Crema e Düren, con immagini delle meravigliose luminarie natalizie.

Questa esperienza è per noi un'opportunità per conoscere coetanei con i quali, pur vivendo in un'altra nazione e parlando una lingua diversa, condividiamo passioni e interessi.

Nei prossimi giorni verrà assegnato un corrispondente ad ognuno di noi, per rimanere in contatto anche al di fuori del contesto scolastico, iniziando così una condivisione che speriamo si traduca il prossimo anno in un incontro reale e non più solo virtuale!

Bis bald!

Giada Scotti e Veronica Cavaletti
3D liceo linguistico

SCRITTURA
CREATIVA

L'ODISSEA DI ULISSE SECONDO DANTE ALIGHIERI

Scampati dalla terribile maga Circe, partimmo da Gaeta, città del profondo Lazio, e ci fermammo nel bel mezzo del Mar Mediterraneo per capire il da farsi.

Dopo la gloriosa, ma sofferta vittoria contro i Troiani, il Fato decise di scagliare una terribile tempesta contro le nostre navi durante il viaggio di ritorno in patria. Ormai persi, tentammo di ritrovare la via di casa invano. Mille sfide ci attesero e altre mille ci attendevano.

“Che faremo ora, Ulisse?” chiese uno dei miei compagni. In quanto capitano, ero io che avevo il dovere di condurre il mio equipaggio verso la meta prestabilita. Ma quale era la mèta prestabilita? Se avessi posto questa domanda ai miei compagni, avrebbero sicuramente risposto Itaca, la nostra patria. Tuttavia, non ero sicuro che io, Ulisse, avrei affermato la medesima cosa. Durante questi anni in mare, mi sentivo finalmente vivo. Libero dai miei doveri da re – posizione che mai ho voluto ricoprire – da figlio, da marito e da padre. In questi mesi ho finalmente potuto riscoprire le motivazioni che hanno dato senso alla mia vita: il viaggio e l'avventura. A Itaca sarei stato costretto a rimanere seduto su un trono e a occuparmi delle noiose questioni pubbliche che mi competevano. In viaggio, invece, la noia non era contemplata. Avevo finalmente riscoperto me stesso.

A Ovest, oltre le Colonne d'Eracle, risposi. Solo dopo mi accorsi di ciò che avevo detto.

Le Colonne d'Eracle, poste dal mio caro, ma ormai defunto amico, segnavano il confine tra il mondo conosciuto e il mondo sconosciuto. Mai nessuno le aveva varcate. L'impresa era tremendamente pericolosa. Mortale. Ero quasi certo che non saremmo sopravvissuti. Tuttavia, il desiderio di conoscere l'ignoto prese possesso della mia mente e del mio corpo.

Avrei preferito morire affogato tra le onde del mare che affogato tra la mon-



tonia della mia solita vita.

Incredibilmente nessuno dei miei compagni obiettò. Che fossero ciecamente fedeli dopo tante avventure passate insieme? La Guerra di Troia, i Ciconi, i Lotofagi, Polifemo, Eolo, i Lestrigoni e, infine, Circe. Grazie alla mia astuzia ero riuscito a portare in salvo buona parte dei miei compagni. Evidentemente si fidavano delle mie capacità. Ma come spiegare loro che questo era un viaggio senza ritorno? Certo non ne avevo la certezza, ma navigare in mari sconosciuti e inesplorati

è sempre un rischio mortale. Nessun inganno avrebbe potuto proteggerci dalle onde distruttive dell'oceano. Nonostante ciò, decisi di tacere. La conoscenza ebbe la meglio sulla sopravvivenza.

Mentre navigavamo verso Ovest, il mio pensiero si focalizzò su mia moglie, Penelope, e mio figlio, Telemaco. Talmente era forte la mia smania di conoscenza e avventura che mi dimenticai di loro. Stranamente però non avevo alcun desiderio di incontrarli. Non che non li amassi, anzi, è proprio l'amore il motivo che mi spingeva ad abbandonarli. L'amore per la cono-

scienza. Come potrei mai tornare a Itaca con un grande rimorso nel cuore? L'amore per la famiglia era un'esperienza che già avevo sperimentato, mentre questo viaggio era una novità che mai mi sarei fatto scappare. Vivevo con la certezza che li avrei incontrati nuovamente nei Campi Elisi un giorno. Così come avrei incontrato Diomede, il mio caro amico. Per lui sarei tornato indietro, ma sono certo che non me lo avrebbe mai perdonato.

Passarono i giorni e finalmente si presentò ai miei occhi l'ignoto. Tra la Spagna e il Marocco si trovava un'apertura

che dà vita al mondo sconosciuto. Eccitato come un bambino, mi precipitai a incoraggiare i miei compagni, un po' titubanti in volto. “Fratelli miei, dopo aver trascorso miglia e miglia in mare ci ritroviamo qui finalmente. A Ovest! All'estremità del mondo! Non rendete vana la vostra vita. Breve è il tempo che ci rimane. Riempitelo di saggezza. In quanto uomini, infatti, siete stati creati non per vivere come selvaggi, bensì per vivere all'insegna della virtù e della conoscenza!”. Spronati dal mio discorso, proseguimmo il viaggio forti e audaci.

Davanti a noi si presentò solamente il vasto mare in tutto il suo splendore. L'eccitazione crebbe in me e la curiosità di scoprire nuove terre mi avvolse come un fuoco ardente.

Passarono cinque giorni, ma niente si era presentato innanzi al nostro cammino. Tra i miei compagni iniziò ad alimentarsi un clima di rabbia e nervosismo. Forse avrei dovuto avvertirli fin dall'inizio e invece li ho costretti a seguirmi in questa follia. La mia volontà iniziava a vacillare e iniziai a pensare che magari era giunta l'ora di tornare indietro. Preso dallo sconforto, ordinai al mio timoniere di fare marcia indietro, quando, improvvisamente, dal nulla apparve questa imponente montagna. I miei occhi si illuminarono di gioia. Io e i miei compagni cominciammo ad esultare. “Terra!” gridai e dopo aver pronunciato questa tanto attesa parola, dalla cima del monte nacque un turbino di vento tanto potente da far oscillare la nostra nave per una, due e tre volte. La gioia dei miei occhi si tramutò in paura. In quel momento capii di aver oltrepassato ogni limite della ragione. Per amore della conoscenza avevo condotto non solo me stesso, ma anche i miei compagni in un folle viaggio verso morte certa. Al quarto scossone, la nave si ribaltò velocemente e il mare si chiuse sopra di noi.

Giorgia Savoia
4A liceo classico

RECENSIONE

LA FORESTA DEI GIRASOLI

L'autrice del romanzo *La foresta dei girasoli* (titolo originale: *The sunflower forest*; prima edizione in lingua: 2008; edizione italiana: 2009, a cura della casa editrice Corbaccio di Milano), Torey L. Hayden, di origini statunitensi ma attualmente residente in gran Bretagna, oltre a essere una scrittrice svolge anche la professione di psicologa infantile, ed ha una grande esperienza nei confronti di bambini emotivamente fragili o affetti da varie patologie che portano disturbi e anomalie a livello mentale.

Le emozioni e i sentimenti, dunque, hanno sempre fatto parte della sua vita, e Torey è riuscita a riversarli nella sua scrittura. *La Foresta dei Girasoli* è il primo suo romanzo che io abbia letto, dopo averlo trovato su una bancarella di paese e averlo comprato ad un prezzo stracciato senza immaginarne il valore, ma con il senno di poi sono in grado di confermarlo pienamente: il romanzo, un'opera di fantasia ispirata tuttavia a fatti realmente accaduti, è infatti denso di contenuti così emotivamente profondi che tiene incollati alle pagine in modo inusuale.

Il libro racconta in prima persona la storia di Lesley, la voce narrante, adolescente che vive, al momento, con la sua famiglia in Kansas, tappa più recente di una serie di trasferimenti che si sono sempre susseguiti durante il corso di tutta la sua vita.

La causa di tali spostamenti è la madre, Mara, che soffre di disturbi psichici, oltre che di depressione, e non riesce a sentirsi davvero a casa in nessun posto. Le sofferenze della madre non sono casuali né volute dal destino, ma dettate dal fatto che Mara si è lasciata alle spalle un passato tutt'altro che facile, avendo vissuto la Seconda Guerra Mondiale ed essendo stata indebilmente marchiata da alcuni avvenimenti risalenti a quel periodo, che l'hanno resa ciò che è e che non possono essere semplicemente cancellati, ignorati o sminuiti.

Lesley, poco alla volta, riuscirà a fare luce su tutti quei fatti riguardanti la gioventù di Mara su cui si è sempre interrogata, ma sui quali non

ha mai osato domandare nulla. La verità però è pesante da sopportare, e, sebbene sembri che Mara stia iniziando a poco a poco ad ambientarsi in Kansas, le ombre del suo passato rimangono sempre quiescenti all'interno del suo animo, pronte a manifestarsi e a causare nuovo dolore.

Alla ricerca di sé stessa e per tentare di comprendere fino in fondo la madre, Lesley compie un viaggio nei luoghi dov'ella ha trascorso i primi anni con suo padre, ma, invece di trovare risposte, le si ripresentano gli interrogativi a cui credeva di avere ormai trovato una soluzione.

La storia avanza in un continuo susseguirsi di emozioni e, benché si tratti di pura invenzione, le vicende sembrano così vividamente reali che le sensazioni che suscitano lasciano davvero il segno e spingono a procedere nella lettura tanto che risulta difficile fermarsi, e ci si sente in ogni istante come se i personaggi non fossero dentro un libro, ma attorno al lettore, il quale li sente parlare, piangere, confrontarsi e addirittura pensare.

I temi alla base della vicenda sono delicati, ma trattati da Hayden con tutto il tatto che meritano; essi sono anche pesanti a livello emotivo: i legami familiari tra genitori e figli e tra fratelli, che talvolta si allentano; amore e difficoltà psicologiche. Tuttavia, la narrazione è scorrevole e sapientemente elaborata, mai stancante, mai pedante, pur essendo di una robusta intensità psicologica.

Consiglio vivamente questo romanzo a tutti coloro che ancora non abbiano avuto l'occasione di leggerlo, poiché aiuta davvero tanto a riflettere, in modo profondo, sulla considerazione nei riguardi delle persone e sul recente passato che ha coinvolto questo nostro mondo, che non è stato per niente tutto rose e fiori, e che la maggior parte di noi oggi ha fortunatamente scampato, ma in cui avremmo potuto benissimo trovarci a vivere, perché l'orrore e la violenza non hanno un'epoca.

Margherita Del Fabbro,
4B liceo scientifico

SCRITTURA
CREATIVA

L'ECO DELLA TUA VOCE LONTANA

Lo so,
forse avremmo dovuto restare
lì ad ascoltarci,
e resistere ancora,
finché il destino
non ci avrebbe fatto rincontrare.
Ma io non resistevo più,
e forse per stanchezza
o forse per disperazione,
mi sono lasciata portare via
dal richiamo di altre voci,
di altri profumi e di altri occhi
che non erano i tuoi.
E ora il tuo richiamo si disperde
nell'immenso profondo di un oceano lontano.
Ma l'eco delle tue parole, a volte,
viene riportato a riva dalla marea.
E allora un soffio di vento,
che ha pietà di noi,
dolcemente,
nelle mie notti insonni,
in cui le stelle brillano luminose e rapiscono i miei occhi,
mi raggiunge
e mi porta l'eco della tua voce lontana,
che mi racconta favole dolci e allo stesso tempo amare.
Ma forse, in fondo,
io non sono ancora cresciuta abbastanza
per non credere più nelle favole.

Noemi Seimour
2B liceo classico



CHIACCHIERATA DI SERIE

Intervista a Francesca Pasquali

Abbiamo incontrato la professoressa Francesca Pasquali, ex studentessa del liceo classico "Racchetti" e oggi professore ordinario presso l'Università degli studi di Bergamo, dove si occupa di Sociologia della comunicazione e della cultura, con particolare attenzione all'ambito dei media. Con lei abbiamo chiacchierato di una delle passioni delle giovani generazioni: le serie tv.

Come è nato il suo interesse di ricerca sulle serie tv?

"Il tema specifico della mia ricerca riguarda il modo in cui i mezzi di comunicazione digitale e i social media cambiano la nostra quotidianità. I miei interessi, sin dalla mia tesi di laurea, sono legati alla narrazione e nel corso degli anni mi sono concentrata in particolare sulla narrazione digitale. Questa mia passione ha dato frutti di ricerca, come il progetto pubblicato con un mio collega intitolato *Tempo Di Serie*, nel quale abbiamo analizzato la temporalità nelle serie televisive, partendo da prodotti che costituiscono ormai il canone della serialità contemporanea di qualità."

Secondo la sua esperienza quali sono le basi per produrre una buona serie tv che coinvolga il pubblico?

"Da sempre si è cercato di trovare la ricetta del successo televisivo che possa sfornare *best-seller*. C'è anche da considerare che il mercato coinvolto è complicato, ci sono molti *player* che vanno dalle televisioni tradizionali a piattaforme come *Netflix*. Ci sono anche molti altri fattori da tenere in considerazione, per esempio la diversità e la volatilità dei pubblici. Esistono prodotti che riescono a imporsi più trasversalmente, perché entrano in risonanza con il pubblico di una determinata piattaforma sulla quale vengono trasmessi, come nel caso della serie *Bridgerton*. Quindi è difficile trovare la formula per riuscire a costruire un prodotto televisivo di successo."

Fino a che punto la scelta del casting condiziona la buona riuscita di una serie?

"Il casting è fondamentale per la buona riuscita di una serie. Costituisce lo strumento per mantenere il patto con il pubblico. Già i nomi e i corpi degli attori, scelti per una determinata serie o per un determinato film, portano con sé delle potenzialità di sviluppo di una trama. Per esempio, già nominando Nicole Kidman possiamo immaginarci determinate atmosfere e determinate scelte riferite all'abbigliamento. Il cast, quindi, porta già dentro di sé la storia. Tuttavia, esistono anche cast inaspettati, che per certi versi ci sorprendono, come nel caso di *Bridgerton*, nel quale comunque la scelta dei protagonisti costruisce una parte del senso della storia raccontata. Il casting è importante ovunque: nelle serie tv, nei film, nei *reality* e nei *talent*. In questi ultimi, la maggior parte della trama è costruita proprio a partire dai personaggi coinvolti e dai tipi umani, che tendono spesso a ripetersi come in una commedia dell'arte."

Cosa ne pensa della serie tv *Bridgerton*? Il color blind casting in questa serie è un punto di forza o va a discapito della verosimiglianza storica?

"Penso innanzitutto che *Bridgerton* costituisca un perfetto prodotto di successo, è un mix ben calibrato. Nasce da una saga letteraria che possiede elementi che vengono ripresi nella serie: contiene un po' di romanticismo, il *mystery*, la sensualità e un ingrediente moderno di grande successo, il gossip, presentato in una forma molto in sintonia con lo spirito dell'alta società londinese dei primi anni dell'Ottocento, sfondo della narrazione. Questa è un'ottima base di partenza, e con l'aggiunta di costumi bellissimi e set che funzionano bene, *Bridgerton* costituisce un eccezionale prodotto di svago; e proprio questo, lo svago, spiega parte del suo successo: si offre uno spazio di evasione dalla realtà. Il tutto con una spolverata molto contemporanea, come la colonna sonora che riprende Ariana Grande."

La questione del *color blind casting* è interessante, perché amplia sia la possibilità di occupabilità degli attori, sia lo spettro del rappresentabile. Questa scelta di casting inserita in un'ambientazione storica pone dei problemi obiettivamente, perché da un lato ci fa vedere un mondo possibile, dall'altro rischia di nascondere la realtà storica. Vorrei però sottolineare che dovremmo sempre ricordarci che ci troviamo di fronte a un testo di finzione, che non ha nessuna esigenza e desiderio di documentazione storica.

Sarebbe inoltre interessante anche parlare di *color conscious casting* che lavora sulle differenze dei singoli attori. La questione della *blackness* nella serie se la pongono tuttavia solo i personaggi di colore e non l'aristocrazia londinese e questo è un tentativo un po' superficiale di inserire una riflessione sul tema, si rischia infatti di riaffermare la dimensione normativa. Dunque,



LA REGINA DEGLI SCACCHI

NON SOLO UNA SERIE TV

La regina degli scacchi è una delle miniserie televisive *Netflix* più seguite, ne è prova che è inserita nella Top 10 di *Netflix Italia* da quando è uscita, il 20 ottobre 2020.

Racconta la storia di Beth Harmon, rimasta orfana a 9 anni, che viene portata in un orfanotrofio del Kentucky dove cresce sola, senza un punto di riferimento: l'unico porto sicuro per lei sono gli scacchi.

Grazie a Mr. Shaibel, il custode dell'orfanotrofio, Beth infatti inizia a giocare a scacchi e, fin dall'inizio, il custode intuisce il suo potenziale, finché decide di contattare un noto maestro di scacchi e invitarlo a vedere Beth giocare. Quest'ultimo rimane così sbalordito e affascinato dalla ragazzina che chiede alla dirigente dell'orfanotrofio di far partecipare Beth a un torneo nella sua scuola. Da quel momento, la signorina Harmon partecipa e vince un torneo dopo l'altro.

Beth diventa così una scacchista fenomenale: la regina degli scacchi! Si impone in un mondo prettamente maschile, ma il suo successo non basta a liberarla dai demoni e mostri che si porta dietro fin da bambina: la solitudine e l'insicurezza.

Beth è forte, continua a combattere e a partecipare ai tornei, sta per partecipare al torneo più importante della sua vita contro il campione del mondo di scacchi.

Riuscirà a vincere? Lo lascio scoprire a te!

La regina degli scacchi è una serie avvincente, piena di colpi di scena, di competizione e questo la rende godibile e coinvolgente. Ma il suo vero valore risiede nella figura di donna tratteggiata episodio dopo episodio. Beth è una donna che trova il suo posto nel mondo, un mondo per lo più maschile: ci troviamo negli anni '50, il compito delle donne era quello borghese di badare ai figli e alla casa, ma Beth stravolge completamente tutti questi pregiudizi. Non si sposa, non ha figli, combatte per far sì che il suo sogno si avveri, non si arrende davanti agli ostacoli enormi che la vita le pone davanti. È ribelle, originale, ambiziosa.

Da regina degli scacchi, aiuta ad andare oltre alle paure, ai mostri, ai demoni che, incarnati in avversari temibili, ti dicono che non ce la puoi fare: invece si può e deve lottare per i propri sogni, SEMPRE.

Cari lettori e lettrici, credo che abbiate capito che grande "mini-serie" sia questa e proprio tu che stai leggendo il mio articolo e sei arrivato alla fine, corri subito a vedere *LA REGINA DEGLI SCACCHI*!

Mirta Moretti
4B liceo linguistico



se operazioni controfattuali come queste possono essere utili, perché ci mostrano dei mondi possibili (come nelle ucronie), esse sono però pericolose se nascondono la verità storica. L'operazione di *Netflix* è divertente, ma non le darei più valore di quello che ha; infatti nella serie predominano di più la storia d'amore, l'ambientazione storica in termini di *fiction* in costume rispetto alla dimensione politica, anche se non escludo che, ad uno sguardo diverso dal mio, la cosa possa sembrare un'azione dirompente."

Al giorno d'oggi la visione di serie tv adolescenziali in qualche modo può influenzare le scelte dei giovani nella vita quotidiana?

"Certamente le serie tv, ma in generale i prodotti culturali che noi consumiamo contribuiscono a costruire gli 'occhiali' attraverso i quali noi guardiamo il mondo e ci aiutano a metterlo in forma, ci danno degli strumenti di interpretazione per pensarci in relazione a noi stessi, agli altri, alla società nella quale viviamo, e anche per immaginare il nostro futuro. Anche se non

è una novità di oggi, basti pensare al genere di formazione, un genere classico che fa questo dalla nascita del romanzo."

Vista la crescente diffusione delle serie tv tra i giovani, sono cambiati le tematiche e i messaggi che si vogliono trasmettere?

"Rispetto al passato c'è molto più coraggio nell'affrontare di petto temi che fino a pochi anni fa non stavano dentro nello specchio del rappresentabile dal punto di vista della serialità, come il tema del suicidio o dell'autolesionismo o quello dei disordini alimentari, della patologizzazione delle relazioni."

Un altro aspetto interessante sono le modalità della narrazione, che nelle serie pensate per un pubblico più giovane diventano transmediali, legano cioè il testo seriale nella forma più classica con il mondo delle piattaforme, sia nella costruzione del testo che nell'istituzione di piani di fruizione in cui c'è il testo, ma dove poi esiste un mondo di espansione della relazione con il testo, e questo comporta un'integrazione forte tra testi televisivi e vita quotidiana dei ragazzi."

Uno dei temi da lei citati è quello dell'autolesionismo. La serie tv *Tredici* parla proprio di questo. Cosa ne pensa? Può essere un buon mezzo anche di diffusione di tematiche importanti che riguardano soprattutto noi giovani?

"*Tredici* è sicuramente una delle serie tv più discusse per quanto riguarda il tema dell'autolesionismo. Io penso che inserire nel regime del rappresentabile temi potenzialmente molto critici, dolorosi, complessi e controversi sia una buona operazione e penso che sia importante trattare anche di argomenti di cui prima non si parlava, che facevano parte dell'osceno e, quindi, etimologicamente del 'fuoricena'. Si aprono poi una serie di altre questioni riguardanti il modo in cui queste tematiche sono rappresentate e fruite e, quindi, si pone il problema della nostra competenza mediale. Si deve innanzitutto tenere a mente che queste vicende sono rappresentazioni, sono *fiction*. Io credo, quindi, che sia giusto che si parli di temi così dolorosi e critici, facendo in modo di offrire a chi guarda queste serie degli strumenti per capirli. Mi preoccupa un po' meno l'aspetto educativo, cioè il pericolo emulativo, questo perché la ricerca sociologica e psicologica affermano che si tratta di un fenomeno marginale. Il potere dei media consiste, invece, negli strumenti che ci offrono e ci consentono di metterci in relazione con la complessità del mondo in cui viviamo."

Abbiamo notato che a causa della quarantena sono cambiati molto gli stili di vita, tante persone che prima non guardavano le serie tv ora passano le giornate a guardarle e sono state riscoperte serie tv ormai terminate da anni. Secondo lei questo ha influito sul modo di vivere la vita quotidiana?

"Sicuramente sia il *lockdown* prima che le successive restrizioni hanno cambiato le nostre abitudini. Per quanto riguarda il mondo delle serie tv, tutti i dati ci dicono che il consumo televisivo e delle piattaforme è aumentato; questo è senza dubbio dovuto alla disponibilità di tempo e alla volontà di evasione e intrattenimento. La pandemia ci ha insegnato che i media competono sul terreno del tempo e consumano il nostro tempo. Essendosi liberato del tempo, poiché non si poteva uscire, andare al bar o in palestra, esso è stato riempito da consumi mediati."

Leila Ascoli,
Greta Gambarini,
Benedetta Zaniboni,
4D liceo scientifico

PER ESSERE INSOSTITUIBILI BISOGNA ESSERE DIVERSI

Coco Chanel, originalità oltre la moda

Da questa convinzione Gabrielle Bonheur Chanel, conosciuta con lo pseudonimo Coco Chanel, fondò nel XX secolo l'omonimo marchio che ancora oggi è portavoce di un'eleganza ineguagliabile. Rivoluzionò la moda del tempo sostituendo allo sfarzo della Belle Époque un rigore e un'austerità che avevano caratterizzato la sua infanzia e forgiato la sua personalità.

Infatti, in seguito alla morte della madre e all'abbandono del padre, con la sorella fu affidata alle suore della congregazione del Sacro Cuore che influenzarono il suo amore per il bianco e il nero e per la severità delle linee, unendo così l'idea di eleganza a quella di semplicità. Elementi che introdusse nelle sue prime creazioni: cappelli in paglia nettamente differenti rispetto ai fastosi modelli ricchi di piume che la moda francese offriva. Lo stile dei primi anni del Novecento, infatti, era principalmente nelle mani di stilisti maschili che proponevano un'idea di donna "imprigionata" da formalità, come il corsetto o gonne lunghe e voluminose, alle quali Chanel oppose una femminilità libera e indipendente. Il suo scopo era rappresentare, con i propri capi, un'ideale di donna dinamica, lavoratrice, slegata dalle convenzioni del tempo e attiva, bisognosa di sentirsi a suo agio nel proprio vestito. Proprio per questo inserì nell'abbigliamento femminile il pantalone, forse frutto del periodo equestre trascorso nella residenza di Étienne Balsan, suo primo amante e finanziatore. Iniziò così a realizzare i propri abiti dalle linee morbide e semplici, grazie anche all'utilizzo di nuovi materiali come il jersey, tradizionalmente usato per i sottabiti, che con la sua elasticità divenne il tessuto prediletto dalla stilista per la realizzazione dei suoi famosissimi *tailleur Chanel*, rinomati per la novità del taglio e l'accuratezza delle cinture, sui toni del grigio, beige e blu scuro, oltre che del bianco e del nero. Proprio quest'ultimo sarà il colore che Chanel riuscirà ad allontanare dal concetto di lutto, a cui era sempre stato legato, per affiancarlo a quello di eleganza promossa da una delle sue creazioni più innovative: il tubino nero, per risaltare il corpo femminile con semplicità e raffinatezza.

La praticità dei suoi capi divenne essenziale soprattutto nel periodo di guerra quando le donne, rimaste sole in seguito all'arruolamento dei mariti, dovettero sostituirli nei lavori e prestarsi ad aiutare i feriti. Lavorando in fabbrica e nei campi, diventarono a poco a poco fulcro dell'economia e della società del tempo. Essa promosse così uno stile funzionale e dinamico per la vita di tutti i giorni che aiutò la crescita dell'emancipazione femminile. Fu proprio per le stesse motivazioni che, in seguito, negli anni Venti introdusse la moda del caschetto, influenzando centinaia di donne che auspicavano una maggiore autonomia e sicurezza di sé. "Una donna che si taglia i capelli è una donna che sta per cambiare vita" affermò più volte la stilista, anche



se si pensa che esso fu il frutto di una disattenzione: bruciò casualmente parte dei propri capelli con un fornello e fu costretta a tagliarli. Sempre in quel decennio propose il suo primo profumo Chanel N° 5, perché era stata la quinta essenza presentata in una bottiglia dura e quadrata che richiamava lo stile rigido dei propri abiti. Era un vero e proprio profumo da donna "che odora di donna e non più di rosa". Negli anni del dopoguerra le donne, avendo sostituito gli uomini in loro assenza, avevano acquisito maggiore indipendenza e consapevolezza della propria importanza, iniziando ad affacciarsi alla società del tempo. Chanel, volendole preparare per questo loro debutto, realizzò la *petit robe noir*, il tubino nero, cui ho accennato precedentemente, studiando gli abiti neri con colletti e polsi bianchi tipici delle commesse parigine.

Tra le tante altre mode introdotte dalla stilista, una delle più innovative fu sicuramente il considerare l'abbronzatura come elemento di

bellezza. Se in precedenza l'incarnato dorato era sinonimo di povertà, perché associato al lavoro nei campi, mentre il pallore suggeriva nobiltà, Chanel, tornata abbronzata da una vacanza in Costa d'Avorio, al contrario venne ammirata da molte donne che non esitarono a copiarla. Chanel morì il 10 gennaio 1971, all'età di 87 anni. Il suo fu un inno all'essenzialità, all'eliminazione di tutti gli eccessi per ottenere la vera raffinatezza ed eleganza, puntando più sulla qualità dei tessuti che sulla quantità, per regalare così forme lineari e pulite. La sua figura dimostra ancora oggi, tramite le sue creazioni, come la diversità da ciò che comunemente chiameremmo normalità sia da considerare più come un privilegio che come un difetto; solo essendo diversi e attuando dei cambiamenti, saremo insostituibili e, al tempo stesso, indimenticabili.

Beatrice Bettinelli
IVB Liceo Scientifico

NILDE IOTTI: LA MADRE DELLA REPUBBLICA



È riduttivo parlare di questa straordinaria donna come di una qualsiasi politica italiana. Nilde Iotti ha fatto parte di quei 556 deputati e deputate che scrissero la Costituzione della Repubblica, nata dal Referendum popolare del 2 giugno 1946 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Il 10 aprile dell'anno appena trascorso si è celebrato il centesimo anno dalla sua nascita, un'occasione per poter approfondire la sua vita spesa a difesa della democrazia e dello Stato, con una particolare attenzione ai diritti per le donne.

Nacque a Reggio Emilia nel 1920 e, dopo aver intrapreso gli studi in Lettere presso l'Università Cattolica di Milano, prese av-

vio il suo avvicinamento alla militanza politica: nell'Italia fascista fu costretta ad iscriversi al Partito Nazionale Fascista, ma in lei crebbe un forte disprezzo nei confronti del regime. Durante la Seconda Guerra Mondiale entrò a far parte della Resistenza e, contemporaneamente, venne a contatto con il Partito Comunista Italiano, nel quale trovò rispecchiati a pieno i suoi ideali. Dal '43 le venne affidato il pericoloso ruolo di porta-ordini, che permise ai partigiani di instaurare relazioni con l'ambiente politico per sovvertire il regime.

La sua presenza fu in seguito essenziale durante la stesura della

Costituzione, poiché spinse a sottolineare e introdurre una nuova visione della donna nella società e della famiglia, come possiamo leggere in due articoli: art.31 "La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia [...]" e art.37 "La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire all'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino un'adeguata protezione".

Grazie a lei, la parola donna assume una connotazione totalmente diversa e rivoluzionaria, risultato di un lungo processo di emancipazione femminile, segnando una tappa storica per il nostro Paese: teniamo presente che il Referendum del '46 è stato il primo a suffragio universale, introducendo finalmente le donne nella vita istituzionale e politica. D'altronde, lei stessa ne è un esempio: sovvertendo le barriere sociali diventò deputata a Montecitorio, dove non tradì mai i suoi ideali. Rappresentava infatti le donne non come mogli e madri soltanto, ma soprattutto come cittadine italiane con la volontà di migliorare la società e il Paese, alle prese con la Ricostruzione.

Alla Camera dei deputati conobbe Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano, che riconobbe in lei la forza, la potenza e la rettitudine dei suoi ideali tanto da prenderla come esempio e compagna di vita.

Si batté non solo per le problematiche sociali delle donne, ma anche in ambito privato, tanto che sostenne la causa della legalizzazione del divorzio, il quale venne mantenuto in vigore con il Referendum abrogativo del 1974 grazie alla vittoria del "No". Il suo impegno politico prevalse di gran lunga nella sua vita, consentendole di raggiungere grandi traguardi, tra cui la presidenza della Camera; fu la prima donna a essere eletta Presidente della Camera nel 1979, come risultato del compromesso storico tra il partito della Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, mettendo ancora più in risalto la doppia rivoluzione, quella della distensione politica tra i due partiti e il ruolo emblematico delle donne nella politica e nella società. Il suo discorso di insediamento alla Camera è una pietra miliare nella storia della nostra Repubblica, in cui dona il suo successo politico al grande traguardo dell'emancipazione femminile: "Io stessa vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti, e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione".

Nilde Iotti ha dato il nome a una rivoluzione culturale tuttora in atto per la parità di genere e contro qualsiasi forma di discriminazione nei confronti dell'universo femminile. La strada è ancora lunga, pensiamo al tema attuale della violenza sulle donne che soprattutto in quest'anno così difficile non ha esitato a manifestarsi prepotentemente, poiché le restrizioni hanno tolto spazi a molte donne, le quali sono rimaste vittime della mano dei loro compagni e familiari. Infatti i femminicidi nel 2020 sono aumentati. Dobbiamo trarre dalla voce di Nilde Iotti gli insegnamenti necessari per combattere queste situazioni di drammatico disagio, difendendo ancora di più il ruolo sociale e, soprattutto, umano che hanno le donne, portando avanti quest'onda di rinnovamento iniziato nel secolo scorso.

Ludovica Maria Angeloni
4B liceo scientifico

RECENSIONE

“DIMMI IL NOME DI UN EROE CHE È STATO FELICE”

Un libro. Un capolavoro della letteratura, vincitore dell'Orange Prize, questo romanzo non potrebbe essere definito diversamente. L'autrice Madeline Miller è riuscita a scrivere un romanzo epico, *La canzone di Achille*, appassionante, straziante ed immensamente delicato, uno di quei libri da aggiungere alla collezione "Almeno una volta nella vita".

La scrittrice ripercorre fedelmente una delle più grandi opere mai scritte, l'*Iliade* di Omero. Ma in quest'opera si dimentichi tutto ciò che di essa si conosceva, si dimentichi la guerra, il sangue, la ferocia, si dimentichino persino Paride ed Elena e la loro ormai usurata storia d'amore. Per leggere quest'opera bisogna fare un passo indietro, quando ancora la guerra di Troia appariva solo una lontana prospettiva. L'intera vicenda dell'*Iliade* è infatti filtrata attraverso gli occhi di uno dei personaggi meno considerati all'interno dell'opera, eppure fondamentale per il suo svolgersi, Patroclo. L'essere umano più amato da Achille. Questa è la sua storia, la storia di un principe esiliato, di un giovane ragazzo, sempre contraddistinto da quella gentilezza che lo rese il migliore fra i Greci. Questa è la storia di come conobbe Achille, di come i due crebbero insieme, dell'inescorticabile legame che li unì e che sbocciò nel più delicato dei modi in un amore in grado di sconfiggere lo scorrere inesorabile del tempo superando persino la morte. È un romanzo appassionante che susciterà in voi dolcezza, dolore, gioia, ma il tutto contraddistinto da un'indescrivibile delicatezza.

La figura di Patroclo assume il ruolo di protagonista indossando le vesti di tutti coloro la cui importanza viene sempre sottovalutata per esaltare quella di persone più "conosciute", come Achille, la figura di un semidio, un eroe, colui che sconfisse Ettore. Miller ce lo presenta attraverso gli occhi del suo amico più fidato, il suo più grande amore, quell'uomo che diede la vita per lui, e dopo la cui morte Achille rifiutò la vita, perché una vita senza Patroclo non era degna di essere vissuta. Patroclo, l'unica persona che riuscì a vedere oltre la facciata del "semidio Achille", l'unico che riusciva a vedere entrambe le sue componenti, quella divina, ma anche e soprattutto quella umana. Patroclo fu l'unico a vederlo per quello che era in realtà, un uomo. Un uomo che rideva, gioiva, si divertiva, lottava, amava, soffriva, un uomo che aveva paura, e che come tale, sapeva di non poter



sconfiggere la morte. Osserverete più da vicino anche tutti quei personaggi divenuti leggendari nel corso dei secoli: Peleo con la sua bontà e dolcezza, Teti con la freddezza e l'arroganza tipica degli Dei, Ulisse con la sua arguzia, Ettore con la sua rettitudine e quel senso di dovere che lo contraddistinse fino alla fine, Chirone con la sua pazienza e perseveranza, con la sua gentilezza e quel fare paterno con il quale crebbe i due giovani e li istruì al mondo. Non sarete in grado di odiare nessun personaggio fino alla fine, poiché vi apparirà chiaro come ognuno di essi avesse le sue ragioni per fare ciò che ha fatto. È un libro che vi porterà in alto lentamente, con delicatezza e, una volta arrivati in cima, vi lascerà precipitare senza paracadute verso il suolo, vi romperà il cuore in mille pezzi e poi, sempre delicatamente, lo ricomporrà.

La straordinarietà di questo romanzo risiede anche nella sua strabiliante attualità, è un romanzo epico-storico, eppure, per quanto sia ambientato in un'epoca così lontana, i temi trat-

tati sono estremamente attuali. Riveste sicuramente un'importanza rilevante il sentimento dell'amore, il legame tra due uomini spogliato da ogni morbosità e restituito alla naturalezza con cui i Greci riconobbero e accettarono l'omosessualità. In quest'opera l'amore tra Patroclo e Achille viene visto e descritto in una maniera così pura e delicata che nessuno potrebbe definirlo sbagliato, questo romanzo vuole insegnare come all'epoca non fosse importante l'orientamento sessuale, se il legame era forte, ciò bastava e che le discriminazioni che si sono create nel tempo altro non sono che questo, vuote discriminazioni frutto di una società che vede nella diversità l'errore, il male e il pericolo.

Nel romanzo occupa una certa rilevanza anche la figura della donna, identificata nel personaggio di Briseide, una donna forte e indipendente, resa merce di scambio per i potenti. Nel suo personaggio si contraddistingue la dignità della donna, che trova nella figura di Patroclo un amico, un confidente, l'unica persona

di cui può fidarsi. Una donna coraggiosa, che lotta fino alla fine e che difende con le unghie e con i denti ciò a cui tiene. Una donna che dovrebbe essere un esempio per molte, poiché anche nella peggiore delle prospettive non ha mai perso la speranza, mostrandosi sempre gentile e sorridente, aiutando chi era più debole e non mettendo mai sé stessa al primo posto: si può considerare la versione femminile di Patroclo.

Vi è poi sicuramente uno dei temi meno approfonditi ai giorni nostri, spesso sottovalutato, ma in realtà uno dei più importanti, quello che ancora Alessandro Manzoni ai tempi definì come "vero poetico". Quest'opera ripercorre le fasi della guerra di Troia, ma non pone l'accento sulle vicende politiche o militari dal punto di vista storico, si rivolge invece al lato umano della guerra, alle emozioni, ai sentimenti, alla paura dei soldati sul campo di battaglia, miriadi di uomini che erano stati costretti a lasciare le proprie case e famiglie per andare in guerra. Descrive il dolore nel perdere un compagno,

la soddisfazione di un buon pasto dopo giorni di digiuno, la paura della morte, le conseguenze psicologiche della guerra, il panico derivato dal privare della vita, il rimorso, il rimpianto, la nostalgia, il desiderio di pace. Il rendersi conto che nessuno vive per sempre. Questo romanzo tratta di tutto ciò di cui nessuno parla mai, anche nell'attualità, ad esempio, quando si parla di una guerra, si fa riferimento alle vittorie, alle sconfitte, agli schieramenti, forse si accenna anche agli ufficiali o ai comandanti, ma nessuno pensa mai alle masse di uomini che hanno combattuto in quelle guerre, costretti a uccidere un uomo che meritava di vivere tanto quanto lui, a vedere morire un compagno, un amico... Miriadi di ragazzini, bambini, costretti ad imbracciare armi e a sporcarsi le mani di sangue ancor prima di aver potuto rendersi conto del proprio posto nel mondo. Di loro mai nessuno parla eppure sono loro, quei ragazzini inesperti che hanno fatto, anzi, subito, la storia. È questo che la scrittrice dell'opera vuole fare, mostrare ciò

che la storia nasconde.

Un romanzo senza tempo che probabilmente dovrebbe essere proposto ai ragazzi nelle scuole. Un romanzo di formazione, che ci insegna che davanti al destino nulla si può fare, e che la vita deve essere presa così com'è, perché per quanto complessa e difficile possa essere, ci sarà sempre quell'unico tiepido raggio di sole che sarà in grado di illuminarci la giornata. In questo romanzo si sorride, ci si intenerisce, ci si innamora e ci si arrabbia insieme ai protagonisti, si piange, si sente quell'impulso irrefrenabile di distruggere tutto e poi, alla fine, si applaude.

"Eravamo come dei all'alba del mondo e la nostra felicità era così abbagliante che non potevamo vedere altro che noi". Consiglio a chiunque volesse leggere questo capolavoro di accompagnarlo con queste due canzoni che ho trovato particolarmente accurate: *Line Without a Hook* di Ricky Montgomery e *Achilles, Come Down* dei Gang Of Youths.

Martina Lo Presti
5H liceo linguistico

A CHIARE LETTERE IL CORPO

I corpi canonici sono estremamente radicati nella cultura occidentale. Tutti noi non vorremmo esserne ossessionati, ma purtroppo siamo incessantemente sottoposti ad un bombardamento mediatico che distorce la nostra visione della realtà.

Da una decina di anni è subentrato persino il *Body positivity movement*: un movimento sociale che incita le persone ad accettarsi incondizionatamente. Questi messaggi di solidarietà sono veicolati dai social, dalla televisione e dalla pubblicità, piattaforme dove, paradossalmente, prevalgono i soliti stereotipi convenzionali. Se precedentemente ci intimavano di dimagrire e di aspirare ad una bellezza immacolata, oggi ci esortano ad accettarci, generando in noi un senso di colpa tutte le volte in cui non riusciamo a farlo.

Oltretutto quando parliamo del nostro corpo, ci riferiamo a lui come se fosse un oggetto slegato dal nostro essere: cerchiamo di dimagrirlo, lo modelliamo, lo alteriamo attraverso la chirurgia estetica, considerandolo, così, come un semplice involucro che spesso ci delude. Il corpo, in realtà, non è qualcosa da accettare, poiché l'accettazione presuppone la rassegnazione a ciò che non ci piace, ma dobbiamo invece essere in grado di prendercene cura, di armonizzarci con esso. Tutti noi almeno una volta ci siamo sentiti inadeguati o giudicati per il nostro aspetto fisico e, di conseguenza, sarebbe quasi ipocrita professare il messaggio di *body positivity*, il quale è evidentemente distante da quello che noi proviamo. Difatti il significato occulto dietro all'affermazione "è sbagliato soffrire a causa del proprio corpo, accettati così come sei" riconferma il concetto secondo il quale è sbagliato essere infelici solo perché non ci sentiamo abbastanza. Dunque, invece di esprimere inclusione, amplifica il nostro senso di inadeguatezza nel mondo.

Ciò che più spaventa è che ultimamente sembra esistere una bellezza da foto: naso alla francese, gambe sottili e pose accattivanti. Nel mondo reale, però, nessuno è in posa, ma ognuno di noi è essenza di comportamenti e atteggiamenti maturati nel tempo. Siamo precipitati in un'illusione percettiva che ci impedisce di distinguere la verità dalla finzione. I filtri, le applicazioni di foto-ritocco e il lavoro di post-produzione delle fotografie adottato dalle aziende di moda e di marketing storpiano la nostra mente.

A dire il vero, la bellezza non è altro che un'intuizione dell'individuo come essere umano che ci affascina. Infatti, seguendo i canoni di bellezza che i media ci propinano, diventeremo dei duplicati di una medesima immagine e, in questo modo, cadrebbero i criteri attraverso i quali riusciamo a contraddistinguere gli individui. La disintossicazione da ciò che ci fa sentire frustrati è il modo più efficace per riscoprire la verità. Questo ci permette di slegare l'estetica dalla nostra identità: l'unico aspetto di noi che non si consuma, ma si evolve.

Alice Tinini
4H liceo linguistico

www.ilnuovotorrazzo.it

 Il Nuovo Torrazzo

seguici tutti i giorni su www.ilnuovotorrazzo.it